CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Statali

li, per i previdenziali, per i ferrovieri e postelegrafonici, per gli insegnanti di ogni ordine e grado, ma dovrebbe trovare ben 820 miliardi per sanare le gestioni ammassi del feudo bonomiano, la cui contabilità è stata finora sottratta ad ogni controllo, compreso quello del Parlamento.

Ed ecco il dettaglio delle lotte in corso.

PREVIDENZIALI — Lo sciopero a tempo indeterminato dei 70 mila dipendenti (medici compresi) degli istituti di previdenza è stato confermato ieri da tutti i sindacati del settore, i quali hanno ribadito il proprio « fermo intendimento di non subire violazioni di accordi sindacali liberamente contrattati e ratificati dai ministri vigilanti, né limitazioni del potere contrattuale del sindacato ». Allo sciopero che inizierà lunedì parteciperanno anche i legali degli enti interessati.

STATALI — Tutti i sindacati si sono dichiarati pronti a scendere in sciopero qualora, entro domani, il governo non modificherà la sua posizione. Una decisione definitiva per l'inizio della lotta sarà presa martedì nel corso della annunciata riunione congiunta.

SCUOLA — Nelle università lo sciopero per la riforma, iniziato il primo febbraio prosegue compatto e si concluderà il 10 febbraio. La Federazione italiana della scuola ha confermato lo sciopero degli insegnanti delle elementari e delle medie inferiori e superiori per i giorni 8 e 9 febbraio. L'astensione è stata proclamata per il riassetto delle carriere, lo stato giuridico e la riforma dell'ordinamento scolastico.

FERROVIERI — Alla battaglia per il riassetto e la riforma della Pubblica amministrazione sono direttamente interessati tutti i ferrovieri. Il Comitato centrale del SFI-CGIL ha deciso, in proposito, di concordare con gli altri sindacati del pubblico impiego i modi e le forme per « passare all'azione ». Circa la vertenza del personale di macchina e viaggiante, il SFI ha rilevato la necessità che « il ministro si pronunci sollecitamente sul problema ancora in sospeso del limite di lavoro alle 7-8 ore giornaliere, rispettivamente per i macchinisti e i viaggianti, e che siano definiti al più presto i tempi di attuazione dei punti concordati ».

POSTELEGRAFONICI — La vertenza per il riassetto e la riforma della PA impegna con gli altri pubblici dipendenti anche i lavoratori delle PT, i cui sindacati sono stati convocati per mercoledì dal ministero, che ha delegato all'incontro un sottosegretario.

SERVIZI — La situazione dei servizi pubblici (centrali del latte, elettrici delle municipalizzate, gasisti, nettezza urbana e autoferrotranvieri) è stata esaminata dai sindacati del settore e dalla segreteria della CGIL, che hanno deciso di riprendere l'azione per il rinnovo dei contratti, in quanto — dice un comunicato — « nonostante l'intervento delle Confederazioni nei confronti del governo non è stato finora possibile realizzare uno sblocco delle vertenza con la ripresa concreta delle trattative ».

« La responsabilità degli scioperi che si rendono necessari per rimuovere il blocco contrattuale, e il disagio che ne deriverà per le popolazioni ricade esclusivamente su coloro che persistono in una cieca intransigenza nei confronti delle giuste rivendicazioni avanzate dai lavoratori ».

COMUNALI — La lotta contro il blocco dei contratti e dei salari in atto nei comuni, nelle province e nelle regioni prosegue con astensioni locali coinvolgendo i dipendenti di 200 comuni e 40 amministrazioni provinciali.

SANITA' — I dipendenti del Consiglio superiore della Sanità hanno attuato ieri il primo dei tre giorni di sciopero proclamati da tutti i sindacati della categoria per la mancata riforma dell'Ente e il congelamento dell'attuale condizione retributiva.

CNR — Ricercatori e personale non di ruolo del Consiglio nazionale delle ricerche, dopo lo sciopero di venerdì, proseguono l'agitazione per gli organici e lo stato giuridico.

SANATORIALI — L'8, 9 e 10 febbraio scenderanno in sciopero anche i medici, infermieri, impiegati e salariati delle istituzioni sanatoriali e termali dell'INPS.

Viareggio

ze dai 13 ai 18 anni! — del Classico, dello Scientifico, del Tecnico industriale, che manifestavano pacificamente per le vie cittadine per la riforma scolastica. Un momento dopo il segnale convenuto, gli agenti erano addosso ai giovani, colpendoli con manganelli e bombe lacrimogene. Tre di essi dovevano essere trasportati all'ospedale: Giovanni Naldi di 18 anni, Michele Farina di 14 anni, Francesco Segato, di 17 anni, guaribili in cinque giorni ed otto giorni, oltre al segretario della Federazione del PCI della Versilia, compagno Lino Federigi.

Di fronte a ciò, non poteva non essere forte ed energica la reazione della popolazione. All'appello della Camera del Lavoro, i lavoratori viareggini rispondevano immediatamente con lo sciopero. Cessava ogni attività. Dai cantieri, dalle fabbriche della città e dai centri vicini, i lavoratori si riversavano in piazza.

Nel frattempo il questore di Lucca, Mario Bernucci, veniva colpito da un malore e ricoverato in ospedale.

Dopo una riunione in Comune ed un corteo fino a piazza Margherita, si svolgeva nella sede della Camera del Lavoro un'assemblea alla quale prendevano parte il sindaco e i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche, dal PCI alla DC. Qui, il prof. Catelli dava lettura di un documento unitario nel quale si solidarizza con gli studenti, si prende atto della « *maturità di civismo* » di cui hanno dato prova (*«il che ha impedito* — dice il documento — *un più grave deteriorarsi della situazione»*), si condanna l'atteggiamento delle forze di polizia e si chiede una inchiesta diretta ad « accertare ogni responsabilità nella condotta dei funzionari ».

A questo documento, altri ne seguivano (fra cui uno della locale sezione del PSI) ed altri se ne sono aggiunti oggi: un telegramma della sezione repubblicana all'on. La Malfa e un telegramma dei socialisti viareggini all'*Avanti!* per il modo con cui è stata «*minimizzata*» e « *liquidata* » la notizia. Sui fatti di ieri, i parlamentari comunisti Francesco Malfatti, Seroni, Natta e Galluzzi hanno interrogato il ministro dell'interno « *per sapere quali provvedimenti disciplinari intenda prendere nei confronti del commissario di PS di Viareggio Antonio Di Mambro che nella giornata del 3 febbraio scatenava i propri uomini in maniera selvaggia contro un pacifico corteo di studenti delle scuole medie che manifestavano in segno di solidarietà nei confronti degli universitari in sciopero e per una riforma democratica della scuola; e per sapere altresì quali garanzie intenda dare alla popolazione viareggina in generale e in particolare ai genitori dei ragazzi contusi e feriti (alcuni ricoverati in ospedale) che episodi del genere non abbiano a ripetersi; e se non ritenga di dover raccogliere immediatamente le richieste di allontanamento del suddetto commissario, formulate unanimemente da tutti i partiti democratici e dal sindaco di Viareggio* ».

Sulla richiesta di allontanamento del commissario capo Di Mambro e sul ritiro delle forze di PS si è avuta, questa sera, una riunione alla quale ha preso parte il sottosegretario agli Interni, on. Amadei. I rappresentanti dei partiti sono stati unanimi nel richiedere l'allontanamento del commissario di PS. Il sottosegretario ha detto che esaminerà il problema insieme ad un ispettore di polizia inviato da Roma, dopo di che riferirà al sindaco.

Al termine di una manifestazione promossa dal sindacato degli studenti al teatro Politeama è stato approvato un ordine del giorno nel quale, tra l'altro, si ringraziano « gli operai e la popolazione per l'appoggio e la solidarietà dimostrata » e si deplora « l'intervento poliziesco ». Dopo aver espresso la piena solidarietà con gli studenti colpiti l'ordine del giorno respinge « le affermazioni che vogliono fare apparire una manifestazione assolutamente apartitica come organizzata da persone estranee all'ambito studentesco ». Il documento chiede quindi l'allontanamento del commissario di P. S., un'inchiesta della magistratura per accertare la perseguibilità penale degli elementi colpevoli delle violenze contro gli studenti e la garanzia che non venga promossa alcuna azione giudiziaria e disciplinare nei confronti degli studenti che hanno scioperato. Si apprende intanto che il corso mascherato, in programma per domani, avrà luogo regolarmente.

Sugli avvenimenti di questi due giorni il compagno Walter Malvezzi, segretario regionale del PCI, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione con la quale si rileva che alla « prova di impegno democratico e di maturità civica dei giovani, il governo ha risposto con la più brutale repressione. La immediata e combattiva reazione della classe operaia, della popolazione, di tutte le forze politiche democratiche — afferma Malvezzi — è perciò non solo giustificata, ma altamente significativa e degna delle tradizioni antifasciste della Versilia e della Toscana che non possono tollerare attentati alle libertà dei cittadini. Ma essa è anche l'indice di uno stato di tensione crescente tra le masse e tutta l'opinione pubblica, le cui cause è inutile cercarle fra i *pescatori nel torbido*, ma stanno invece — ha aggiunto il segretario regionale toscano del PCI — nelle pesanti conseguenze della politica del centro sinistra, nella mancata attuazione delle riforme già mature nella realtà delle cose e nella coscienza dei cittadini, ma caparbiamente negate da una maggioranza governativa ormai incapace di corrispondere alle esigenze di sviluppo democratico e civile del paese ».

Mosca

cinesi, prendendo a pretesto la provocazione antisovietica organizzata dall'ambasciata cinese sulla Piazza Rossa di Mosca il 25 gennaio, accentuano l'isteria antisovietica portandola a forme estreme di arbitrio, di diretto attacco fisico al personale ufficiale dell'ambasciata dell'URSS, ai lavoratori di altre istituzioni sovietiche e ai cittadini sovietici che si trovano nella RPC ».

La dichiarazione nota quindi che la stampa cinese incita quotidianamente la popolazione alla violenza contro i cittadini sovietici, il che ha contribuito al ripetersi delle violenze contro l'ambasciata. Il governo sovietico ha fatto vari passi verso le autorità cinesi ma senza esito. Anzi, da parte cinese si è risposto esaltando il teppismo come manifestazione rivoluzionaria.

A questo punto, il documento evoca alcuni dei fatti più gravi, come il sequestro per sedici ore di due auto sovietiche e dei relativi occupanti che si erano recati ad acquistare biglietti alla stazione. L'incaricato d'affari sovietico ha chiesto di conferire, in proposito, con il ministero degli esteri, ma si è sentito rispondere che l'incontro era superfluo. Il 1° febbraio quattro funzionari dell'ambasciata sono stati malmenati per la strada. Il 31 gennaio si è avuta una manifestazione antisovietica all'aeroporto in occasione dell'arrivo di un aereo con personale diretto nel Vietnam. L'aereo è stato circondato dalla folla che urlava slogans antisovietici. Ai viaggiatori è stato impedito di uscire dal velivolo mentre avveniva il rifornimento di carburante, in aperta violazione delle norme di sicurezza universalmente rispettate.

Tutto ciò — afferma la dichiarazione — è avvenuto non solo con il tacito consenso delle autorità ma sotto il loro diretto incitamento e la loro organizzazione. Il governo sovietico eleva quindi la sua più decisa protesta e « insiste che le autorità cinesi, in conformità con le norme internazionali, prendano urgenti misure per garantire la piena sicurezza del personale dell'ambasciata e delle altre istituzioni sovietiche a Pechino e delle rispettive famiglie, che si proceda alla punizione degli organizzatori delle provocazioni e si diano garanzie contro il ripetersi di simili fatti. Tutta la responsabilità delle conseguenze cui possono condurre gli atti ostili verso l'ambasciata e i cittadini sovietici che si trovano in territorio cinese ricade sul governo della RPC ».

La dichiarazione afferma quindi che ciò che accade a Pechino ha destato profonda indignazione nei cittadini sovietici, e così conclude: « Il governo sovietico ritiene necessario avvertire quello cinese che la pazienza della gente sovietica non è illimitata e si riserva di intraprendere le misure che saranno dettate dalla situazione per la difesa della sicurezza dei suoi cittadini e dei suoi legittimi interessi ».

E' stato chiesto al portavoce governativo se il carattere preordinato e la gravità degli episodi denunciati nella dichiarazione preludano alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. La risposta è stata: « Per quanto riguarda l'URSS, noi faremo tutto il possibile per tornare a rapporti normali. Questa nostra linea si fonda sulla convinzione che in questo senso spingono gli interessi fondamentali dei due paesi. Purtroppo negli ultimi tempi i rapporti sono andati deteriorandosi ogni giorno di più per colpa di Mao e del suo gruppo. Penso che analizzando i fatti potrete giungere a precise deduzioni da voi stessi ».

E' fin troppo chiaro che queste affermazioni esprimono uno spiccato pessimismo sulle prospettive.

Per quanto riguarda l'episodio di ieri sera dinanzi all'ambasciata della RPC, il portavoce cinese ha detto ai giornalisti che « centosettanta piedipiatti » (cioè poliziotti) giunti a bordo di alcuni autocarri avrebbero attaccato la sede violandone la extraterritorialità, dando luogo ad una « aggressione barbara e fascista senza precedenti », infrangendo ed asportando una vetrina propagandistica. Il personale della ambasciata avrebbe opposto una legittima resistenza riportando sette feriti, di cui tre gravi (un giornalista ha chiesto perchè i feriti di parte cinese mostrassero lesioni solo alle mani, ma la domanda è stata respinta come provocatoria. La spiegazione l'avrebbe poi data un testimone sovietico).

Sempre secondo il portavoce cinese, vi sarebbe stato anche un tentativo notturno di invasione dell'ambasciata. La sua conclusione è stata: « La cricca revisionista ha perduto la testa. Ha paura del popolo e delle idee di Mao e l'attende una triste fine ».

I sovietici, dal canto loro, ammettono che un gruppo di cittadini (negano che si trattasse di poliziotti e che fossero autotrasportati), indignati per quanto accadeva a Pechino e stanchi per la propaganda antisovietica condotta attorno alla ambasciata cinese (oltre ad affissi murali i cinesi hanno ripetutamente distribuito opuscoli nelle vicinanze della loro sede), hanno rimosso la vetrina dal muro esterno della sede diplomatica. Erano in tutto una trentina. Il personale cinese ha reagito scagliando contro i dimostranti pezzi di vetro (qui è la spiegazione delle ferite alle mani) e blocchi di ghiaccio. Si esclude assolutamente da parte sovietica che vi sia stata violazione del territorio della ambasciata e si smentisce che nella notte alcun cittadino sovietico si sia introdotto nella sede. I testimoni prodotti dai sovietici hanno soprattutto sottolineato il fatto che negli ultimi giorni è andata crescendo l'indignazione degli abitanti della zona per il comportamento sempre più provocatorio del personale dell'ambasciata, e che il breve incidente (sei, sette minuti) è nato del tutto spontaneamente.

In quanto alla polizia, sul luogo vi erano due soli agenti che hanno cercato di ristabilire la calma.

La stampa sovietica pubblica oggi il testo di un breve discorso pronunciato due giorni or sono dal segretario del PCUS, Breznev, dinanzi al Comitato centrale del Komsomol, nel quale è presente un accenno al movimento operaio mondiale. « E' dovere del Komsomol — ha detto — educare la nostra gioventù nello spirito dell'internazionalismo proletario... noi non dimenticheremo mai che siamo parte integrante del sistema mondiale del socialismo. In contrapposizione con gli sforzi degli ambienti dirigenti imperialistici che tentano oggi di scuotere la unità dei paesi socialisti, noi conduciamo una politica di rafforzamento della coesione tra i nostri paesi, tra i partiti marxisti leninisti, e dell'amicizia tra i nostri popoli ».

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a.r.l.

Settimana calda per il centro-sinistra

Il governo dovrà decidere su cedolare e Federconsorzi

Disaccordo e preoccupazione nel PSU per la legge Restivo — I socialdemocratici d'accordo con Bonomi — Tuttora insoluti i contrasti sulla scuola — Un documento del PRI sulla università e la scuola secondaria superiore

Si profila per la maggioranza una settimana « calda ». Entro i prossimi giorni verranno infatti a scadenza alcuni dei più grossi problemi che si sono accumulati nella tormentata agenda del centro-sinistra. Il Consiglio dei ministri, che si riunirà tra martedì e mercoledì, deve prendere una decisione riguardo alla Federconsorzi e all'imposta cedolare, mentre domani la Camera affronta il dibattito sul decreto per i previdenziali, a proposito del quale esiste un contrasto serio tra la CISL e il governo. Prima ancora dell'incontro di « verifica » chiesto da La Malfa, la coalizione di centro-sinistra avrà così l'occasione di compiere quella verifica « nei fatti » su cui si è tanto insistito nell'ultimo Comitato centrale del PSU.

Sullo scottante problema dei conti della Federconsorzi emergono evidenti contrasti all'interno del partito socialista unificato. Ieri sulla prima pagina dell'*Avanti!* è stato pubblicato un articolo del professor Manlio Rossi Doria che riflette le posizioni di quanti, all'interno del PSU, non vogliono che sia passato un colpo di spugna su questa scandalosa faccenda. Ma sotto questo articolo è comparso un generico comunicato sugli emendamenti che il PSU presenterebbe al progetto che il governo ha già preparato, emendamenti che vari parlamentari socialisti hanno fatto conoscere conversando con i giornalisti. Il contrasto può essere constatato su questioni essenziali. Manlio Rossi Doria fissa una serie di condizioni relative ai rendiconti che la Federconsorzi dovrebbe presentare, ribadisce che il Parlamento deve comunque esercitare il proprio controllo definitivo su tali rendiconti entro l'attuale legislatura, annuncia precise proposte per la democratizzazione dell'Ente. Stando alle dichiarazioni di alcuni parlamentari presenti alla riunione svoltasi l'altro ieri sotto la presidenza dell'on. Nenni, invece, gli emendamenti socialisti al progetto governativo si limiterebbero a chiedere che i conti siano visti da tre giudici della Corte dei Conti, invece che da uno; che sia presentata una relazione ministeriale sulle future gestioni di ammasso; che siano stabiliti nuovi rapporti tra lo Stato e la Federconsorzi.

Si tratta, come ognuno vede, di differenze importanti; e, purtroppo, l'impressione dominante è che nella soluzione del problema Federconsorzi vada prevalendo, se non ha già prevalso, la posizione dell'ala ministeriale del PSU e dei socialdemocratici. Basta considerare, in proposito, l'atteggiamento della « Nuova Stampa », ispirata da Paolo Rossi, che predica da giorni rassegnazione nei confronti della Federconsorzi (ciò che si spiegherebbe, fra l'altro, con il fatto che uno dei più diretti collaboratori dell'on. Rossi sarebbe funzionario dell'organizzazione bonomiana). Ieri l'on. Brodolini ha insistito sulla cosiddetta « contestualità », cioè sull'esigenza di avere insieme la sistemazione dei rendiconti e la riforma della Federconsorzi, esigenza in sè giusta — essa è stata posta con forza nella mozione del PCI che la Camera discuterà il 10 febbraio prossimo — ma che non può certo essere disgiunta dal contenuto delle decisioni da prendere sulle due questioni.

Altro problema per il quale il tempo stringe è quello della imposta cedolare. L'attuale regime di cedolare « secca » scade infatti il 23 febbraio. Per quanto il silenzio regni sovrano nelle sfere ufficiali, i giornali della Confindustria ostentano molta sicurezza: *24 Ore* ha scritto ieri che vi sarebbe stato « un nuovo irrigidimento » da parte socialista, ma i dc « comunque sono tuttora ben decisi a sostenere la proroga delle disposizioni vigenti, sia pure con qualche correttivo ».

E veniamo alla scuola, dove restano aperte le questioni di fondo. Ieri l'*Avanti!* ha dedicato un articolo assai allarmato all'*impasse* in cui si trova il disegno di legge sull'università, e la commissione scuola del PRI ha reso noto il testo di due documenti approvati venerdì sul complesso dei problemi scolastici. Sono, entrambe, due prese di posizione nelle quali è certo evidente una preoccupazione di non isolarsi dal moto di profonda protesta che scuote le università e l'intero mondo della scuola. Vi si riflette, comunque, un forte disagio, e ne escono confermati i seri contrasti nella maggioranza (anche se dobbiamo dire che l'*Avanti!* non ha il coraggio di dire chiaramente che la responsabilità della situazione ricade sul gruppo dirigente della DC, aiutato dai ministeriali del PSU).

Probabilmente venerdì si riunirà la Direzione della DC, per prendere in esame la situazione politica e decidere sul contenuto del « vertice » di maggioranza, previsto al termine del dibattito sulla programmazione.

m. gh.

Il Consiglio di Stato dà ragione all'Eridania

Il piano della 167 annullato a Ferrara

Una dichiarazione del sindaco compagno Ferrari

Il Consiglio di Stato ha annullato il decreto del ministero dei lavori pubblici col quale fu approvato il piano urbanistico varato dal Comune di Ferrara sulla base della legge 167. La decisione assume una particolare gravità perché tende a limitare seriamente la portata della 167.

Non può sfuggire il significato politico della decisione del Consiglio di Stato, specie se si tiene conto che il ricorso contro il piano varato dal Comune era stato avanzato dalla società Eridania. Lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva considerato la opposizione del monopolio zuccheriero, ispirata a « motivi di interesse privato ».

L'Eridania, nel ricorso, sosteneva esplicitamente che la decisione del Comune conteneva un « vizio radicale », poiché considerava la legge 167, non come « preordinata alla costruzione di case economiche e popolari », ma come strumento degli enti locali per « portare avanti la lotta per l'attuazione di misure dirette a limitare lo spadroneggiamento monopolistico sul suolo, colpendo la rendita urbana e la speculazione sulle aree fabbricabili ». La società entrava addirittura nel merito dell'assetto urbanistico previsto dal piano, contestando al Comune la opportunità di costruire in una zona vicina al mattatoio e di includere nel piano certe strade di penetrazione. In effetti l'Eridania aveva già progettato costruzioni in quella zona.

Intervistato dall'Agenzia *Parcomit* sulla grave sentenza, il sindaco di Ferrara, Giuseppe Ferrari, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Naturalmente il Comune ha avanzato ricorso alle Sezioni Unite della Cassazione contro questo annullamento, e in quella sede farà valere le sue ragioni come sarà fatto dallo Stesso Ministero dei Lavori Pubblici. Qui mi preme sottolineare la gravità della motivazione di annullamento sotto il profilo politico. Con essa, infatti, si stabiliscono implicitamente dei limiti inaccettabili all'edilizia popolare contrapponendole, accanto a quella di lusso, una definita civile, quasi che una abitazione economica e popolare non possa e non debba essere allo stesso tempo anche civile. Quanto alla iniziativa privata essa ha modo di esplicarsi ampiamente nel quadro del piano, dal momento che le è stato riservato il cinquanta per cento di tutti i lavori previsti dal piano. Ma, a parte ogni altra considerazione, rimane il fatto che la decisione del Consiglio di Stato rischia di pregiudicare l'ingente sforzo costruttivo in atto ad opera del Comune, della Gescal, della cooperazione edilizia e dei privati, tutti già impegnati in piani di investimenti per parecchi miliardi di lire. E poiché, a mio parere, la decisione del Consiglio di Stato concorre a portare avanti il processo di svuotamento della legge 167, sostenuto da più parti, facendo correre dei grossi rischi a tutti i Comuni interessati all'applicazione della legge, ritengo auspicabile che, a prescindere dall'esito della vertenza che riguarda il mio Comune, siano prese tempestive e opportune iniziative legislative perché il raggiungimento dei fini che la legge 167 si propone sia effettivamente garantito ».

Tace la Federconsorzi, confermato il nuovo scandalo

Una fetta di 100 milioni a testa per i 300 funzionari di Bonomi

Per le liquidazioni pretese dall'apparato bonomiano non basta il patrimonio dell'Ente - Ecco perchè si è cominciato a licenziare i lavoratori e si rifiuta il contratto ai 10 mila dipendenti dei CAP - Un carrozzone che va smembrato

La direzione della Federconsorzi *non* ha smentito: 300 funzionari hanno un contratto particolare in base al quale ognuno di essi, al momento delle dimissioni, può reclamare da 80 a 150 milioni a titolo di liquidazione. La notizia pubblicata venerdì dall'« Unità » ha suscitato scalpore e sdegno nelle campagne ed è forse questa la ragione del silenzio degli uomini di Bonomi. Ma questo silenzio non durerà: c'è un'interrogazione del sen. Compagnoni a cui il governo deve rispondere, spiegando come sono andate le cose al CAP di Roma.

Il direttore del Consorzio agrario di Roma, dottor Nicolini, ha chiesto infatti 150 milioni e ci sarebbe un contratto che gli dà ragione. Ma questo contratto dov'è? Nella raccolta dei contratti dei dipendenti della Federconsorzi, pubblicato dal REDA, non c'è. E' stato nascosto al pubblico e, di fronte alla pubblicazione delle nostre notizie, non si è ancora sentito il dovere di tirarlo fuori dei cassetti dove è nascosto. Si tratta, comunque, di un contratto di comodo: i funzionari della Federconsorzi, che si sono organizzati appositamente in uno pseudo sindacato per ottenerlo, praticamente lo hanno contrattato con se stessi.

Di che pasta siano fatti i cosidetti sindacati del personale Federconsorzi, del resto, ce lo dice l'atteggiamento sulla questione dei licenziamenti: 200 lavoratori sono stati licenziati ed altri 200 stanno per esserlo senza che sia stato mosso un dito in loro difesa.

La questione delle « superpensioni » di 100 milioni a testa, che i funzionari di Bonomi si sono autoattribuiti, appare in tutta la sua gravità se posta in relazione con la prospettiva di « democratizzazione » della Federconsorzi, oggi all'ordine del giorno. In pratica, qualora i 300 funzionari della Federconsorzi venissero liquidati, si porterebbero via l'intero patrimonio dell'Ente condannandolo al fallimento. Anche limitando la stima della ipoteca delle liquidazioni a soli 15 miliardi essa è superiore alla cifra che l'ultimo bilancio della Federconsorzi denuncia per il patrimonio: 9 miliardi e 910 milioni. Il Fondo di previdenza del personale, che interessa tutti gli altri duemila dipendenti della Federconsorzi, comprende meno di 5 miliardi (4.995 milioni), che forse non coprono nemmeno le spettanze previdenziali degli impiegati e degli operai. Al Fondo di riserva troviamo 722 milioni. Il capitale sociale, poi, è costituito con le 93 azioni di altrettanti Consorzi provinciali: appena 4 milioni e 650 mila lire in tutto.

Le prospettive finanziarie della Federconsorzi, ad onta del taglieggiamento che è riuscita a imporre ai Consorzi provinciali (preleva percentuali su quasi tutte le merci vendute), sono critiche. Ed a renderle critiche sono in primo luogo gli scandalosi stipendi, liquidazioni e privilegi che si sono autoattribuiti circa 300 funzionari, i «fedelissimi» di Bonomi, gli stessi di cui il ras democristiano si serve per predicare la pazienza e la sopportazione ai contadini che chiedono migliori pensioni e l'assistenza farmaceutica.

I licenziamenti sono un sintomo di queste difficoltà, oltre che un mezzo di ricatto verso il personale, perchè si scagli contro il governo e il Parlamento e difenda il « carrozzone » da ogni tentativo di riforma democratica. Ma il personale, finora, non ha accettato il ricatto. Il discredito di Bonomi, Ramadoro e Mizzi (suoi esecutori alla Federconsorzi) è totale e si riversa anche sugli scagnozzi messi alla testa dei sindacatini di comodo creati nell'azienda. Abbiamo il risultato delle ultime elezioni di Commissione interna alla Federconsorzi, dove su 1604 votanti (sede centrale) soltanto 915 dipendenti hanno votato e di questi ultimi 81 hanno dato scheda bianca e 168 scheda nulla. Fra gli eletti, quello che ha avuto più voti — un certo signor Paride Bedodi — ha avuto 345 voti su 1.478 impiegati; e il secondo arrivato solo 230. Fra gli operai il candidato ha avuto 39 voti su 126 iscritti. Gli scagnozzi del padrone sono stati cioè rifiutati dalla grande maggioranza dei dipendenti stessi della Federconsorzi.

Per alcuni dei licenziati, oggi, il dissenso si è trasformato in coraggio: abbiamo notizia che alcuni hanno respinto il licenziamento chiedendo che ne vengano giustificate le ragioni, in base all'articolo 2 della legge sulla giusta causa nei licenziamenti: la legge dice che se la Federconsorzi non risponderà entro cinque giorni, il licenziamento decade.

Chi ha reagito apertamente, poi, è il personale dei Consorzi agrari provinciali che ha già fatto due scioperi nazionali per il contratto di lavoro. Benchè la Federconsorzi e Bonomi si tengano formalmente fuori, in realtà è il « capo » stesso che ha posto il veto all'accoglimento delle richieste dei 10 mila lavoratori dei CAP. « Questo contratto non s'ha da fare », ha detto Bonomi, e da quel momento pressioni di ogni genere sono state fatte su chi dirige questa lotta. Si vuol far pagare anche a questi 10 mila lavoratori la crisi della Federconsorzi, le illecite superpensioni dei suoi funzionari onnipotenti che hanno fatto della « cooperativa » federconsortile un feudo personale e della D.C.

r. s.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti al Senato da martedì pomeriggio in poi.

Dopo l'incontro con Paolo VI

Robert Kennedy ha lasciato Roma

Il senatore Robert Kennedy è ripartito per New York dopo quarantotto ore di permanenza a Roma. Il breve soggiorno è stato occupato interamente dai colloqui politici con il Presidente Saragat, Moro e Fanfani, e dall'incontro con Paolo VI. Precedentemente, come è noto, il fratello dello scomparso Presidente degli Stati Uniti aveva avuto altri scambi di opinioni con gli statisti di Londra, Parigi e Bonn.

In Vaticano il colloquio con il Papa ha avuto luogo alle 9,30 di ieri mattina ed è durato mezz'ora. Subito dopo l'ospite si è intrattenuto con il Segretario di Stato, cardinale Cicognani.

All'aeroporto di Fiumicino, prima che il *jet* di linea decollasse, Kennedy ha fatto brevi dichiarazioni ai giornalisti.

« Ritorno negli Stati Uniti dopo un viaggio di dieci giorni attraverso l'Europa occidentale. Tale viaggio è stato per me molto utile. Ritengo che le relazioni tra l'Europa occidentale e gli USA debbano continuare ad essere intense e che debba rafforzarsi ulteriormente un'amicizia esistente da secoli ».

Alla domanda se Paolo VI gli avesse accennato qualche nuova iniziativa della S. Sede per la pace nel Vietnam, ha poi così replicato: « Mi sembra che una risposta in proposito possa venire solo dal Vaticano. Con il Papa abbiamo parlato del Vietnam e di numerose altre questioni ».

Quanto ai colloqui politici di Roma, Kennedy ha detto: « Abbiamo affrontato problemi relativi all'Europa occidentale e anche il tema Vietnam. L'opinione dei dirigenti italiani su tali questioni è stata per me di grande utilità. Da parte mia, ho riferito sugli incontri che ho avuto nelle altre capitali europee. Ritengo molto importante che i contatti fra statisti americani e italiani proseguano e si allarghino ».

L'aereo sul quale aveva preso posto il giovane senatore è partito alle 11,30.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera alla seduta di martedì.

Dal ministero dei LL. PP.

Reso noto il testo del progetto di legge urbanistica

Il testo del disegno di legge urbanistica è stato reso noto ieri dal ministero dei Lavori pubblici.

Il disegno di legge, nelle sue linee essenziali, è quello preannunciato da tempo dal ministro Mancini e che avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento già da alcuni anni, secondo gli impegni programmatici del governo di centro-sinistra.

Il disegno di legge prevede un piano urbanistico nazionale nel quadro del quale saranno elaborati i piani regionali, secondo norme che dovrebbero essere approvate dagli stessi Consigli regionali. Si tratta quindi di una struttura che implica la istituzione delle Regioni. Poichè lo stesso ministro dei lavori pubblici esclude evidentemente che questo possa avvenire entro la presente legislatura, nel disegno di legge si prevede un regime transitorio per i Comuni di accelerata urbanizzazione.

Il provvedimento dovrà essere sottoposto all'approvazione dei due rami del Parlamento. Dati i contrasti e i ritardi che hanno caratterizzato le decisioni della maggioranza in materia urbanistica è arduo prevedere se il varo della nuova legge possa avvenire o no prima dello scioglimento delle Camere. Rendendo noto il testo, evidentemente il ministro ha voluto sottolineare che ormai il compito di decidere spetta alla responsabilità collegiale della maggioranza.

Da Grosseto una delegazione di cittadini alluvionati

Dalla nostra redazione

GROSSETO, 4.

Vivo successo ha ottenuto l'assemblea indetta dall'Associazione alluvionati, che si è tenuta venerdì sera a Grosseto alla presenza di parlamentari, autorità, esponenti politici e centinaia di alluvionati delle diverse categorie sociali della città e delle campagne. Al centro della discussione, aperta da una introduzione del presidente dell'Associazione, Mario Gabelli, è stato il tema della sicurezza contro nuove catastrofi simili a quella del 4 novembre; ed intorno ad esso, sottolineati nei diversi interventi succedutisi, sono stati esaminati i problemi del credito, delle imposte, delle riparazioni dei danni ai fabbricati, dei contributi per i beni domestici perduti, della ripresa economica delle campagne e della città.

Erano presenti i compagni on. Tognoni, Raffaelli, Beccastrini e Rossi che hanno rappresentato il gruppo parlamentare comunista invitato all'Assemblea assieme agli altri gruppi politici, che erano però assenti.

I compagni Raffaelli e Tognoni, intervenuti nel dibattito, hanno confermato gli impegni e la disponibilità del PCI per la giusta battaglia ingaggiata dall'Associazione alluvionati per la soluzione dei problemi posti dalle recenti calamità.

I convenuti, tra cui molti appartenenti a correnti politiche facenti capo ai partiti governativi, hanno tutti unanimemente convenuto che nessun intervento potrà poggiare su validi fondamenti se non si scongiura il ripetersi di alluvioni, se non si provvede subito, da parte del governo, con serietà di intenti e con mezzi adeguati e non dispersivi o privi di coordinamento. Un documento risolutivo verrà predisposto sulla base della discussione ampia ed appassionata succedutasi per diverse ore a seguito della relazione introduttiva, e tale documento verrà illustrato da una delegazione di cittadini alluvionati che nei prossimi giorni si recherà a Roma per incontrare rappresentanti del governo e del Parlamento ai quali sarà richiesto un preciso ed immediato impegno.

Sono intervenuti nel dibattito, oltre ai compagni Tognoni e Raffaelli, i signori Bucci (insegnante e giornalista), Amarugi (commerciante), Bonari (titolare di una azienda tipografica), Fabbri (industriale), Duchi (insegnante), Meoni (artigiano), Fortunati (autotrasportatore), Bagiotti (casalinga), Gracili (impiegato), Magi (assicuratore) e Santoni (artigiano).

Assemblea dei lavoratori licenziati da Bonomi

Si è svolta presso la Camera del Lavoro di Roma una riunione dei dipendenti della Federconsorzi recentemente licenziati.

I lavoratori intervenuti hanno confermato e denunciato il clima di sopraffazione cui erano soggetti nell'azienda e la natura politica dei licenziamenti attuati per ritorsione contro i recenti provvedimenti legislativi che hanno intaccato il potere del grande « feudo ».

Lo spregio in cui la Federconsorzi tiene i diritti dei lavoratori sanciti dalle leggi è un fatto gravissimo. Tra gli altri sono stati anche licenziati lavoratori già assenti dal lavoro per causa di malattia e lavoratrici durante il primo anno di matrimonio.

I licenziamenti sono stati « ufficialmente » motivati per riduzione di personale. I lavoratori, e per essi la Camera del Lavoro, contestano che esistano ragioni obiettive per procedere ai licenziamenti.

Non risulta infatti che la Federconsorzi abbia seguito i criteri generali posti dalle norme di legge e di contratto nell'individuare i dipendenti da licenziare.

La Camera del Lavoro ha già provveduto a richiedere un incontro a livello di Ufficio provinciale del Lavoro — informandone il ministero — perchè vengano dettagliatamente indicate le attività e i servizi che sarebbero stati ridotti, in quale misura e per quali oggettive ragioni.

Per concordare ulteriori iniziative nella contestazione dei licenziamenti — la cui natura strumentale appare evidente ove si consideri che attualmente presso la Federconsorzi si effettua regolarmente del lavoro straordinario — è stata convocata per martedì 7 alle ore 11, presso la Camera del Lavoro, una nuova riunione di tutti i lavoratori licenziati.

Prosegue martedì la riunione dei gruppi comunisti sulle Regioni

Martedì, alle ore 20,30, proseguirà nella sede di Montecitorio la riunione congiunta dei gruppi comunisti alla Camera e al Senato. Sarà continuata la discussione sull'ordinamento regionale.

OLLA
Termical
... è tutta un'altra cosa!
In tutte le farmacie
3 pezzi L. 300